

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni
Giorno

Un
Grano

IN PROVINCIA

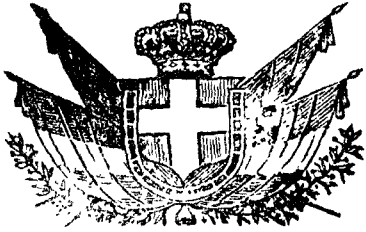
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 15 Novembre

ATTI UFFICIALI

— Con Decreto Luogotenenziale in data di oggi (14) l'ispettore de' Ponti e Strade D. Agostino della Rocca è incaricato di assumere interinalmente le funzioni di Direttore del dicastero de' Lavori Pubblici.

MINISTERO DELLA GUERRA

Tutti gli individui dell'Esercito Meridionale, i quali chiedono il congedo, debbono inoltrarne la domanda ai Capì dei rispettivi Corpi, dai quali sarà loro regolarmente rilasciato; e gli individui inutili, i quali uscendo dagli Ospedali non possono recarsi ai propri Corpi, debbono dirigersi al Comandante di Piazza, cui si daranno istruzioni per rilascio dei fogli di congedo e di via.

In quanto poi agli individui tanto Uffiziali, che sotto uffiziali e soldati del cenno Esercito, i quali abbiano reclami ad avanzare al Ministero di Guerra, debbono ciò fare per mezzo dei loro superiori, senza di che le loro istanze non avranno corso.

— Per decreto del Generale Dittatore dell'Italia meridionale del 30 ottobre è stata data la dimissione ai seguenti uffiziali del Genio dell'esercito meridionale per essere fuggiti al fuoco nello attacco avuto il primo ottobre con le truppe Regie sotto Capua.

Capitani di 2. classe Interguglielmi Elia e Prato Pietro.

Sotto Tenenti Pezzi Giovan-Battista, Sturiale Giuseppe, Pommi Paolo, Orlando Enrico, e de Paol.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica in apposito Supplemento il testo della Legge Elettorale del 20 novembre 1859 estesa a queste provincie col decreto luogotenenziale del 12 corrente. Noi lo riprodurremo compatibilmente con lo spazio di cui possiamo disporre.

— Quando comparve nel Giornale il decreto del Re che istituiva la luogotenenza, colpì molti l'osservare che la intitolazione dell'atto era *Vittorio Emmanuele, Re di Sardegna* ec. ec. Come! si prese a dire, *Re di Sardegna!* E non è egli, il nostro re, stato proclamato solennemente *Re d'Italia*? non è questa la formola adottata da tutte le popolazioni della penisola che in nome suo si son sollevate e redente? suona forse altrimenti il plebiscito a cui aderirono quasi tutti i cittadini capaci di volare? non intitolò dal *Re d'Italia* i suoi atti la Dittatura e la Prodittatura? e non è questo l'epiteto con che il nobile campione dell'indipendenza è stato salutato al suo venire fra noi? l'epiteto che si legge scritto a fulgidi caratteri su tutti gli edifici pubblici, e sopra gli archi di trionfo e agli usci delle case e delle botteghe, e che il nostro popolo va segnando col carbone su per le pareti della città?

Per verità questo linguaggio non dee stupire sulla bocca degli uomini che guardano le cose in grosso, che è quanto dire il maggior numero. Ma ci ci è occorso d'udir a parlare nella stessa guisa taluni di coloro che chiameremmo volentieri *i poeti della politica*, ed a questi piuttosto intendiamo dirigere le nostre risposte.

E diremo primamente: Voi pretendete — così vi esprimete — che le cose si chiamino col loro nomi: ebbene, noi pretendiamo che a' nomi corrispondano le cose. E egli daddovero *re d'Italia* il re d'un'Italia alla quale manca Roma, alla quale manca Venezia, alla quale manca Mantova e Verona e Gaeta e Messina e Civitavecchia, e via dicendo? Avreste voluto che Vittorio Emmanuele e i suoi ministri si fossero esposti a' sarcasmi di quella parte dell'Europa che non ci è amica, che guarda astiosa i successi della nostra causa! della parte che ancora diffida della costituzione della nazionalità italiana!

Ma dunque, — obbiettate — è formola vana quella del plebiscito? è una locuzione viziosa quella adoperata negli innumerevoli indirizzi fatti al Re Galantuomo da' municipii, da' collegi giudiziari, dalle corporazioni religiose, da' privati cittadini? — Vana no; viziosa nè tampoco; è la manifestazione fedele ed efficacissima del voto nazionale, è l'espressione d'un fatto che si va compiendo, ma che non è compiuto peranco. E finchè compiuto non sia, la consacrazione del fatto in faccia all'Europa, che risulterebbe dall'assunzione del nuovo titolo, è incontrastabilmente prematura, e l'assumer quel titolo sarebbe un atto di risibile impazienza, anzichè essere, come pure abbiamo udito dire, un atto di coraggio.

Sarebbe del resto, affrettiamoci a soggiungerlo, un grossolano atto d'impolitica, un abbandono di quella linea di prudente riserva che è stato uno degli elementi della buona fortuna onde il governo del Re Vittorio à visto sinora coronati tutti i suoi imprendimenti a favore della causa nazionale. Sarebbe una sfida gittata alla diplomazia della quale è bene esaminare i probabili effetti. E gli effetti, a nostro modo di vedere, sarebbero questi. Le potenze più ostili all'Italia, costrette a rodere il freno allo spettacolo della sua prodigiosa rigenerazione, ma che sperano ancora nell'avvenire e si consolano nell'idea che alla fin fine il fatto non è il dritto, potrebbero credersi autorizzate a rompere il *veto dell'Europa* e a tentare l'intervento armato per la ripristinazione dello *status quo*: le potenze ancora ondegianti, che come la Prussia ànno esitato innanzi a una rottura di relazioni, benchè si sieno esercitate in dottrinarî disprezzi a disconoscere i nuovi principii secondo cui procede il movimento italiano farebbero, senza dubbio, non fosse che per reazione, quel passo ulteriore dal quale appunto le à tenute la moderazione del governo di Torino; e le potenze più o meno benevole sarebbero messe in una posizione più delicata in faccia alle altre, e tratte, chi sa? a dover forse eleggere tra il disertare affatto la nostra causa e il sobbarcarsi a sacrifici che potrebbero andar molto oltre i loro interessi.

Ecco, se non siamo errati, le conseguenze che aver potrebbe la soddisfazione intempestiva d'un sentimento di boria, alle quali non sappiamo vedere qual reale compenso s'intenda contrapporre.

Vero è (non pensavamo già di lacerarlo, per quanto sia paradossale) che una terza categoria di malcontenti vede nella conservazione ufficiale dell'antico titolo un inconveniente col quale non è possibile transigere un torto cui niuna considerazione di fatto politico vale a riscattare; ed è, diciamo pure tutto in una volta, la proclamazione dell'egemonia piemontese. Questa terribile obiezione porta bene il pregio d'esser guardata da vicino, e noi ci proponiamo di farlo in un apposito articolo.

— Il *Giornale Ufficiale* è sotto la dipendenza del ministero dell'Interno e Polizia. Negli ultimi giorni che l'avvocato Conforti era al potere sappiamo che dette ordini che non tutti gli atti amministrativi vi s'inserissero, come fino allora s'era fatto, ma quelli soltanto che egli credesse, e così, senza che fosse punto rimessa ne' ministri la smania del decretare, vedemmo però diradarsi le

colonne dell'organo ufficiale che prima riboccavano, non già di notizie da Capua o dal Garigliano, per le quali non vi fu mai posto, ma sì di nomine, destituzioni e traslocamenti d'impiegati. Evidentemente la pubblicità cominciava a venir a noia al ministro Confotti e a talun altro de'suoi colleghi. Eppure gli uomini che sono al governo d'un paese libero è forza vi si acconcinno. La è una necessità indeclinabile in generale, ed è poi tanto più forte per quanto il popolo è meno educato all'uso della libertà e il fuggir la luce della pubblicità e quindi il sindacato dell'opinione è per gli agenti del potere una presunzione troppo sfavorevole sulle norme che essi seguano nel governare.

Noi non dubitiamo che i componenti il Consiglio di Luogotenenza sieno di questo avviso, e chiamiamo l'attenzione del signor consigliere per l'Interno sulla necessità di rievocare quella disposizione data certamente *ab irato* dal suo predecessore, e di ordinare invece che le pagine del *Gior. Ufficiale* sieno aperte alle comunicazioni di tutti i dicasteri, invitando i suoi colleghi del Consiglio ad avvalersi senza restrizione di quel mezzo per rendere di ragion pubblica tutti i loro atti e provvedimenti, di qualsivoglia natura.

CRONACA NAPOLITANA

SOPRINTENDENZA DEI TEATRI E SPETTACOLI

La Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli a fine di meglio costringere l'Impresa di San Carlo a mantenere i patti del Prospetto di Appalto, che con subdole arti procura di eludere tutti i giorni, ottenuta la superiore approvazione, ha disposto che per rispetto agli Abbonati ed al Pubblico sia sospeso il corso delle recite in fino a tanto che non sia pronto uno spettacolo al possibile più degno delle nostre massime scene, e laddove ciò non bastasse il Governo del Re è deciso a più energici provvedimenti.

Napoli 13 novembre 1860.

Il Soprintendente
SAN DONATO

— A un indirizzo presentato a Sua Maestà dall'egregio dott. Camillo Golia qual soprintendente generale di pubblica salute, il Re con la sua natural vivacità e prontezza ha risposto:

« La ringrazio, signor Soprintendente è pur vero che la tirannide abbattuta, smidolla ed intacca se, e la libertà ridona la fiondezza e la robustezza. » (*G. Ufficiale*)

Deputazione popolare Palermitana.

Domenica fu ricevuta da S. M. Vittorio Emanuele una deputazione siciliana, che si intitolava popolare, perchè intendeva di presentare al Re l'omaggio del popolo Siciliano, e il desiderio di vederlo presto in Sicilia, espresso per un Indirizzo segnato da circa quindicimila firme di tutte le classi.

La Commissione era composta di signori principe di S. Elia, presidente, marchese Torricelli, principe Pignatelli Monteleone (assente per ragioni di salute) generale Giustino Cuni, barone Sant'Anna, cav. Clemente Scovizzo, prof. Gaetano Duni, profess. Paolo Morello, sig. Avellano Marino Leardini.

Tutti questi signori soffiando s'alta patria, sia fuori di patria, altri capitanoando la

rivoluzione siciliana, altri alimentandola con tutti que mezzi onde potevano disporre, altri propugnando colla parola e cogli scritti la causa nostra, taluni soccorrendo coloro che languivano nell'esilio, e tal altro combattendo anche contro lo straniero e soffrendo prigione nelle sue mani, tutti sono benemeriti della patria; e tutti potevano presentarsi avanti al Re guerriero e Galantuomo, onorando la dignità del popolo, del quale volevano presentare l'omaggio ed esprimere il desiderio.

Il che fece con brevi e sentite parole il principe di S. Elia, nell'atto di offrire il volume coll'indirizzo firmato, dichiarando come tutti i Siciliani avrebbero segnato quell'Indirizzo, che manifestava un desiderio antico, un desiderio ardente di veder presto trionfare anche fra loro una casa che li ha umanamente salvata da una secolare oppressione.

Ed il Re rispondeva amorosamente rilevando come la Sicilia sia un'antica conoscenza, un'antica amicizia per la Casa di Savoia, e come il popolo siciliano dal 48 al 60 non abbia cessato mai dal mostrarsi seppure cocente a sè medesimo.

Rivelse in particolare la parola al generale Carini, notandolo lasciato ancora per la lenta, ed il giovane generale rispose con molta disinvoltura, rammentando la circostanza in cui fu ferito, e con'egli era in via di guarigione.

La Commissione venne presentata da S. E. Farini, Luogotenente in Napoli, il quale si trattene anticipatamente in lunga, familiare e molto utile conversazione, colla commissione medesima, principalmente circa all'indirizzo che le cose di queste provincie meridionali dell'Italia debbono prendere, sì per la prosperità propria come per quella d'Italia tutta.

PROVINCIE

GAETA

— Lo stato delle cose a Gaeta ci vien riferito essere il seguente. — Circa novemila borbonici provenienti da Terracina avevano trovato chiuse le porte della Città, e ricevevano ordine di dentro di prender posizione su Monte Secco. Ridotti allo stremo di tutto avevano domandato di rendersi a discrezione, ma la proposta era stata rigettata. Essi continuano a consumare le scattissime provvisioni della città, la quale è sempre approvvigionata da baioneti Spagnuoli. Però il cattivo tempo impedisce questi rivolta di arrivare o di approdare e sbarcare. Allora non si mangia nella fortezza. La truppa riceve d'ordinario mezzo razione. È una posizione che non può durare. Non si sa nè che cosa, nè da chi si spera. La flotta francese continua a rimanere ancora nel golfo e ad impedire con la sua presenza il blocco. — La voce che la bandiera francese sventolasse sulle mura di Gaeta è falsa.

— D. S. Da notizie posteriori si ha che 6000 uomini di quelli accampati su Monte Secco sono entrati nella fortezza. Gli altri 3000 abbandonati alla fame ed alla sete con gli abitanti del Borgo di Gaeta sono in tale stato, che carità d'Italia verso Italiani ed umanità richiedono che siano subito soccorsi. Non dubitiamo punto che i nostri Generali abbiano all'ora in cui scriviamo accettata la resa a discrezione e soccorso gli abitanti.

— La colonna borbonica che si rese il 17 incesi sul territorio Romano fu disarmata, ed è mandata a via allo spicco d'una. Soldati ed Ufficiali ritornano in Gaeta feriti, spauriti, avidi, e calando la vita e con l'impronta sul viso della degradazione, con la quale i borbonici hanno marchiato

coloro che furono tanto ciechi da prestare loro affezioni.

— La morte del General Negri sul Garigliano ha contristato l'animo di coloro istessi che gli combatterono contro. Era un bravo ufficiale che si osò una malvagia causa. Ma la bravura va onorata sempre. Lo stesso Re Vittorio Emanuele ci si assicura, ne abbia compianto la perdita — Ma l'edizione a chi arma il braccio de' fratelli contro i fratelli!

CAMPOBASSO

— Ci si scrive da Campobasso:

La città è stata in festa per tre giorni. Il fausto avvenimento della entrata di R. Vittorio Emanuele in Napoli ha riempito di gioia tutti i cuori. In ogni punto sventolavano banderuole tricolori con lo stemma di Savoia: ogni fondaco, bottega, caffè o farmacia progettava un trasparente, in cui era scritto a lettere grandi il nome di una delle città d'Italia splendide illuminate, fuochi di gioia, bande musicali, hanno allietato anche meglio la città. — La farmacia dell'italianissimo Agostino Mele, la quale fu sempre il convegno prediletto dei liberali, ed ora appellata la *Farmacia dell'Italia*. Una si attira le simpatie di tutti quelli, che non son peste borbonica, e si è visto in questi giorni, come sempre, meritevole del concorso della brava gente. Era pur degno di osservazione un superbo arco trionfale messo dinanzi l'antica porta del Borgo, tutto contornato di trofei, fasci d'arme ed altre bellezze. Nell'alto mezzo di esso vedevasi un quadro trasparente, raffigurante Cavour che rialza l'Italia, questa che offre la corona a V. Emanuele, il quale la riceve in ginocchio, rovesciata la bandiera Austriaca. Garibaldi che eleva la bandiera Italiana, e Carlo che benedice ogni cosa. Non si saprebbe a chi dar la destra, se al giovine Pasquale Muzi, ingegnere di ponti e strade, il quale ne ideò il disegno e ne diresse l'opera, ovvero al pittore Francesco Fracassi, che ne eseguì il lavoro in tela, e a meraviglia. Si abbrano citare le debite lodi in teatro fu cantato per tre serate consecutive, dai dilettanti e dall'attuale compagnia in musica, un inno composto per la circostanza dall'avvocato Federico Capalozzi, e musicato dal maestro sig. Picucci. Il benemerito Governatore sig. de Luca e le altre autorità, la guardia nazionale, e tutti i buoni cittadini han garaggiato d'impegni per la splendida riuscita del festeggiamento. Vi è stata fra le tante opere caritatevoli, una sovvenzione fatta per colletta alle famiglie povere di quei disgraziati, prigionieri, o che perdettero la vita nei fatti della reazione d'Isernia, e nel dar l'obolo della carità, rispose ciascuno secondo i suoi mezzi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Sabato o domenica partiranno per Napoli le deputazioni delle due Camere incaricate di presentare l'Indirizzo al Re.

Il cav. Trompeo, segretario della questura di Camera dei deputati, partirà domani o dopo quella volta.

Si dice che i fornitori militari hanno ricevuto l'ordine di preparare 5 mila uniformi ungheresi. Si crede che si formerà una brigata di questi eccellenti soldati prendendo per nucleo quelli che tanto si distinsero nell'esercito di Garibaldi. (*Espresso*)

— Il generale Dabormida, gran mastro di artiglieria, ed il generale Chiofalo, com. ind. inf. in capo del genio, ebbero missione del governo di partire per l'Italia per studiare i luoghi che convenga fortificare onde stabilire un sistema di validità.

È probabile che si apra in Torino una sottoscrizione per regalare una *goletta* a Garibaldi. In quale modo diverse volte il desiderio di possedere un bastimento di tal genere. (*Espresso*)

ANCONA

— Scrivono di Ancona, in data 3 correnti Duilio.

Fu ordinata una spedizione di soldati di marcia.

per fuggire una banda di 300 e più papalini nelle montagne d'Ascoli e dintorni, che impalmano le popolazioni nel terrore e nel disordine...

Da Venezia si scrive che per impedire ogni dimostrazione sono state proibite le mascherate pubbliche, e i balli durante il carnevale.

Conviene credere che le notizie d'Ungheria sieno ben gravi, poichè gli arciduchi che sono a Verona, si mostrano abbattuti; il militare non è più tutto orgoglioso ed altero; e i partigiani dell'Austria pongono al sicuro il loro danaro. (Espero)

ROMA

— Leggiamo in un importante carteggio da Roma al Jour. de Genève.

Pio IX si lagna apertamente e a chiunque vuole ascoltarlo d'esser stato compiutamente ingannato e quocato dall'imperatore Napoleone. Egli non riceve alcuno in visita od udienza senza affrettarsi a raccontargli « la crudeltà » dell'imperatore a suo riguardo.

Ora, siccome l'imperatore è perfettamente a giorno dell'espressione di questi sentimenti, è da temersi per Pio IX e per chi lo circonda, che l'imperatore non aggravi su loro la mano.

— Il governo pontificio nutre ancora vane speranze. Abbandonato da tutti, spera sulla vecchia Europa, spera sulla reazione, sulle sette, sulle piccole cospirazioni. La magnanimità del Re di Piemonte non servi che a procurare di nuovo i mezzi di rifar l'armata. « Io non so, dice un carteggio della Perseveranza, se potranno rifarla veramente, so che vi si provano, so che studiano un piano, e come non mancano di uomini che, rompendo la fede data, tornano a riprendere le armi, così non mancano di danaro. Vendettero beni del clero, ebbero ingenti somme dai gesuiti, che vendono i loro beni e tolgono tutte le somme che avevano in deposito per comperare il Consolidato pontificio, infine si preparano a riorganizzare l'esercito sulle norme date loro da Lamoricière; pretenfono di fare trenta mila uomini attivi, cinque mila di riserva, e mantenerli con la spesa di quattro milioni e duecento mila scudi romani, pari a circa venticinque milioni di franchi. »

28 ottobre.

« Il ministro delle armi del governo pontificio, relativamente alla brigata irlandese ha emanato il seguente ordine del giorno :

« Nel momento che in seguito del triste stato degli affari i valorosi soldati del battaglione di San Patrizio, accorsi per la difesa degli Stati di Santa Chiesa, son sul punto di lasciar l'esercito pontificio, il sottoscritto ministro delle armi si trova felice di poter esprimere a questi soldati la sua piena soddisfazione; e di fare i più alti elogi alla loro condotta

« Non poteva aspettarsi più dalla parte loro. Il battaglione di San Patrizio ha dimostrato a Spoleto, a Perugia, a Castellidardo, e in Ancona, ciò che può la fede unita al sentimento d'onore in mezzo alla lotta ineguale e perdita nella quale un piccolo drappello di prodi ha resistito a un'ordaintera d'invasori sacrileghi

« Non si cancelli mai questa memoria dal loro cuore!

Il Ministro delle Armi (SAVERIO DE MERODE) (Debats)

VENEZIA

— Si scrive al Nord da Berlino 3 novembre:

« Si disse che la Baviera si fosse obbligata col governo austriaco di proporre alla dieta di Francoforte, essere dell'interesse dell'Alemagna che l'Austria conservi la Venezia

« Quasi questa convenzione, di cui molti dubitarono, è certa. Sembra che la Baviera siast obbligata ancora a occupare militarmente il Tirolo in caso di guerra, perchè l'Austria possa disporre di tutte le sue truppe. La prova, che si crede in Baviera che quasi certamente possa aver luogo e in tempo non lontano, e che la somministrazione reclutamento triunita che ha luogo prima del tempo fissato e in proporzioni più considerevoli di quello che fosse mai succeduto per lo addietro ».

TRIESTE

— Trieste per antico privilegio ha un simulacro di guerra fra civica, cola chiamata guardia territoriale. In uno di questi giorni il comandante della me-

desima, Bussek, cognato del famoso ministro De Bruck passandola a rassegna volte arringarla con un discorso ingemmato di frasi tolte al dizionario del più puro patriottismo... austriaco. Conchiuse quindi col domandare che si rinnovasse il giuramento alla casa di Asburgo e che si impegnasse a difenderla colle armi da qualunque seduzione, in una parola a volgere le armi contro i propri concittadini qualora occorresse. Gli ufficiali della guardia risposero a siffatta esortazione col dare le dimissioni, i militi col dichiarare di più non voler far parte del corpo Viva Trieste!

NOTIZIE ESTERE

DISPACCIO ELETTRICO

Agenzia Stefani.

— Dispaccio diretto — Napoli 14. — Londra 13.

Il Times del 13 reca che la legazione inglese in Napoli è soppressa; che Hudson va ambasciatore a Pietroburgo, ed Elliot a Torino. Lo stesso giornale biasima questo mutamento.

A Vienna si è pubblicata un'amnistia pei reati di stampa.

Il general Fanti è arrivato a Torino.

Parigi 13. Rendita 70, 10.

Consolidati inglesi 93 e tre ottavi.

Trieste, 11. Canton, 26 settembre. I commissari cinesi giunti a Tientsin dichiararono, dopo una settimana di trattative, che essi non avevano facoltà di firmare il trattato. Rotti i negoziati, l'esercito alleato marcia sopra Pechino, ove son concentrate enormi forze sotto il comando di Sunkohans.

La Perseveranza ha questo dispaccio particolare:

Parigi, 11 Novembre (ore 10,50).

Si afferma che lord Stratford di Redcliff andrà ambasciatore d'Inghilterra a Vienna

Il ministro Turgot non ritornerà a Berna prima del gennaio prossimo. Il sig. Massignac sarà incaricato degli affari della Legazione.

FRANCIA PARIGI

5 novembre.

Da vari giorni i fogli di Parigi si occupano delle vittorie riportate dagli eserciti alleati in Cina. Il Constitutionnel fa oggi osservare che i soldati periti in quella campagna hanno versato il proprio sangue non solo per la patria, ma anche per la religione, e domanda se la Chiesa vorrà, come una consolazione ed un omaggio, rivendicarli per suoi figli.

« Alcuni giorni or sono, dice il Constitutionnel, in tutte le cattedrali di Francia si celebravano servizi funebri per i giovani morti a Castellidardo sotto una bandiera che non era quella del loro paese. La Chiesa onorava la loro devozione e pregava per le loro anime. Quantunque, sotto altri governi, la preghiera per morti sia stata talvolta interdetta come una manifestazione politica, il nostro governo ha avuto il buon senso, e come lo congratuliamo, di lasciare ogni libertà a queste cerimonie, anche quando lo spirito di partito ne faceva suo pro

« Ma oggi, pregando per gloriosi morti alla Cina, i nostri vescovi associeranno i trionfi della fede a quelli della patria. Pregaranno per soldati, morti combattendo per la religione e per la Francia.

« Il nostro episcopato non potrebbe trovar mai un'occasione migliore di provare che in ciò il sentimento cattolico è insparabile del sentimento nazionale, e siamo persuasi, per conto nostro, che i venerabili vescovi che hanno pronunziato in cattedra l'orazione funebre delle vittime di Castellidardo, vi risulteranno una seconda volta per pronunziarvi quella dei morti del Peiho. Essi non vorranno sicuramente dar ragione a questo detto

tanto ingiusto quanto crudele: Il sangue che è stato versato in Cina ha il torto, per certuni, di essere stato versato sotto la bandiera nazionale, e di non essere il più puro della Francia ».

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

Londra, 10. — Al banchetto tenutosi in occasione della istallazione del nuovo lord maire, il conte di Persigny, lord Palmerston e lord J. Russell furono concordi nell'affermare che non vi fu giammai una prospettiva più favorevole dell'attuale al mantenimento della pace.

Proclamarono tutti e tre i benefici dell'alleanza della Francia e dell'Inghilterra. Il conte di Persigny vede prove di pace nello spirito di saggezza e moderazione che mostrano i governi europei e specialmente nei sacrifici che fanno tutte le grandi potenze nell'interesse della pace generale.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Un inviato straordinario del Borbone andava ultimamente in S. Pietroburgo a chiedere soccorsi allo Czar. Dopo molte pratiche ebbe per tutta risposta: « I Borboni hanno finito di regnare in Europa ». (Gazz. del Popolo).

— Ci scrivono da Parigi che il governo russo ha testè mandato ad un banchiere di colà 5 milioni di rubli per essere dati a Francesco II di Napoli. Alcuni aggiungono che l'imperatrice di Russia dal suo letto di morte raccomandò caldamente allo czar la famiglia dei Borboni.

PRUSSIA

BERLINO

— Nella Prussia continua lo scandolo di sanguinosi conflitti fra persone militari e civili. A Weissenfels, nella Prussia Sassone, alcune parole insolenti proferite da un ufficiale contro il ceto cittadino cagionò un tumulto che ebbe gravi conseguenze. Un onesto popolano ribattè con risolutezza l'insulto: da quel diverbio nacque una contesa, alla quale presero parte circa un migliaio di persone. Gli ufficiali fecero uso delle armi, e ferirono parecchi cittadini, uno mortalmente.

ANNOVER

— Le negoziazioni tra l'Annover e la Gran Bretagna per togliere di mezzo lo Stader-Zoll che pesa sull'Elba da quasi otto secoli, sono omai giunte a buon termine. L'Annover domandava venticinque volte il reddito annuale; il governo inglese offrì 3,100,000 talleri, cioè quindici volte e mezzo il reddito. Un terzo della somma sarà pagato dalla città d'Amburgo, un altro dalla Gran Bretagna; il resto dagli altri Stati ripuarini. — Dopo lunghe pratiche si accettarono le proposte inglesi.

AUSTRIA

VIENNA

— Un po' di buffo nel serio. Leggiamo quanto appreso nel Journal des Debats:

Nel preambolo delle sue nuove istituzioni provinciali, Francesco Giuseppe s'intitola re di Lombardia, granduca di Toscana, duca di Modena, duca di Parma e Piacenza, dell'alta e bassa Slesia, margravio dell'alta e bassa Lussazia, ed anche re di Cipro e di Gerusalemme. Per completare questi titoli non gli manca che quello del Re del Veneto.

— Vienna 11. La Gazzetta del Danubio smentisce la notizia che Rechberg abbia inviato una nota relativa al congresso di Varsavia.

UNGHERIA

PEST

— Scrivono da Pesth, in data 5 novembre, all'Ost deutsche Post che fu appiccato il fuoco alle possessioni del barone Vay, cancelliere aulico, e che vi furono eseguite parecchie devastazioni.

— Scrivono da Vienna alla Gazzetta di Colonia che dei 16 palatini d'Ungheria recentemente nominati dall'Austria, dodici hanno rifiutato di accettare definitivamente.

**BOEMIA
PRAGA**

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*: Secondo lettere provenienti da Praga di persone che si trovano in relazione colla famiglia del gran duca di Toscana, sembra che codesta famiglia abbia completamente rinunciato al ritorno in Toscana e si sia nobilmente rassegnata all'irrevocabile necessità. Lo stesso vien detto del duca di Modena, che vive assai ritirato e che nelle sue giornate passeggiate, veste sempre l'uniforme di generale austriaco.

Gli incoraggiamenti che, secondo la *Gazzetta di Augusta*, si farebbero da codesti principi a quelli che loro rimasero fedeli, sono privi di fondamento. Non vi ha che la sola duchessa reggente di Parma la quale non abbia perduto il coraggio: dicesi che ella si consideri, come dovere di madre, di fare dal suo canto il possibile a fine di rendere al figlio minore il paterno ritaggio od anche di procurargli una corona ancora più bella.

**SPAGNA
MADRID**

— Si legge nell'*Iberia*:

La *Regeneracion* desidera sapere se la Spagna farà per il Papa (cioè che le viene proposto da due potenze del Nord, delle quali l'una è scismatica e l'altra protestante. Quanto a noi, non sappiamo ciò che si farà dalla Spagna, ma non eridiamo opportuno che il governo segua i consigli dei nemici della Chiesa.

Ciò che può fare è di mettere, come nazione cattolica, a disposizione del pontefice un guardi d'onore che lo protegga e lo conduca ove meglio desidera, quando il re di Roma avrà del tutto perduti i suoi Stati temporali.

**SVIZZERA
BERNA**

— L'ambasciatore francese, signor Turgot, è aspettato di ritorno in Berna.

DANIMARCA

— Si conferma che la diplomazia danese si dà molta premura di convincere i gabinetti delle grandi potenze dell'giustizia delle sue pretese sul ducato dello Schleswig, e sembra fuor di dubbio che il gabinetto inglese, che per qualche tempo pareva volesse riconoscere i dritti dell'Alemagna, si è avvicinato di nuovo al punto di vista danese. (*Débats*).

SERVIA

— Belgrado 11 È stato nominato un nuovo ministero.

**AMERICA
MESSICO**

— Un telegramma spedito il *Times* da Liverpool l'8 corrente in data di Nuova Orleans 24 ottobre reca le seguenti recentissime notizie del Messico.

La presa di Guadalajara è confermata — le sofferenze del popolo durante l'assedio furono orribili: fu scoperto che il generale Degollado era in comunicazione coll'inimico e fu tradotto a Vera Cruz per esservi processato.

I ministri inglese e prussiano erano recati a Jalapa. La carestia vi è tremenda nella capitale. Si aggiunge che Puebla era stata abbandonata, e la guarnigione chiamata in Messico. Ottima era la salute di Veracruz e della squadra americana.

RASSEGNA DI GIORNALI

ROMA E FRANCIA

La corte pontificia tiene il broncio al governo francese e le notizie di Parigi recano che vi fu uno scambio di dispacci poco amichevoli fra' due stati, sia per la pubblicazione e falsificazione del dispaccio del duca di Grammont al console francese ad Ancona, sia per le pretese manifestate dal cardinale Antonelli.

Il quale avrebbe voluto che la Francia facesse la guerra all'Italia per recuperare al pontefice le provincie dell'Umbria e delle Marche e fors anche delle Romagne, poichè alla fin fine non v'ha ragione di far una differenza fra le une e l'altre provincie.

La Francia non ha esitato, per compiacere al Papa, di mettersi in una posizione difficile, e che coloro i quali non apprezzano equamente la sua politica, chiamano equivoca. Essa, fedele al diritto popolare, e sequente al suffragio universale, occupa le città ed i villaggi della provincia di Viterbo, che già avevano scosso il giogo papale, e ve li sottratti di nuovo, malgrado le proteste più solenni ed unanimi che un popolo possa fare contro un governo abborrito.

Questa determinazione non pote essere stata presa dal governo francese che nell'intento di assicurare il Papa. Quale altro se poi poteva proporsi? Non doveva anzi pesargli di dover contrastare al voto dei popoli e compiere un incarico, pel quale esso era costretto a sacrificare le proprie simpatie e contrariare l'Italia?

Pure la corte di Roma non se ne mostra paga. Da Roma fu spedita la parola d'ordine a' clericali francesi di muover aspra guerra al loro governo, chiamandolo pagatore dell' politica e del ministro del conte Cavotti. A Roma si ordiscono intrighi contro la Francia intanto che se ne accetta la protezione.

Un fatto che deve essere vivamente spiaciuto alla corte papale si è la votazione di Viterbo per l'annessione. Essa aveva mandato ordine d'impeccarlo, ma i Francesi non vollero saperne: egli non anzi si mostrarono contenti del fatto, lasciando che i cittadini volassero liberamente. I gendarmi pontifici non cercarono di opporsi, intimidi non meno dal contegno de' Francesi, che dall'attitudine della popolazione.

Ora che Viterbo e le altre città sorelle hanno votato per l'Unione, che cosa avverrà? Esse possono, per forza restar ancor soggette al governo di Roma, ma moralmente più non gli appartengono. Questa situazione è così anormale che crederemo non possa lungamente durare. Le considerazioni politiche che li misero dovranno cadere dinanzi ad una manifestazione che ha tolto ogni autorità al governo pontificio e mette in impaccio la Francia.

Essa potrebbe esser ancor per qualche tempo tollerabile per la Francia se la corte papale facesse giusta estimazione della gravità del sacrificio che fa il governo di Parigi, ma quale riconoscenza può attendere l'imperatore Napoleone? Egli ha un bel rinforzare l'esercito di occupazione ad esser sollecito a difender il Papa, non riuscirà mai a soddisfare il governo pontificio. Ci vuol altro per contentarlo!

Poichè i Francesi erano a Viterbo, è bene che sotto i loro occhi sia stata fatta la votazione, perchè una protesta solenne, di cui essi non potrebbero disconoscere l'importanza ed in pari tempo una prova irrefragabile del sentimento che spinge tutti gli Italiani all'unità nazionale.

La corte di Roma non si riconcilia più colla Francia: tanto vale l'abbandonarla al suo destino e secondare i voti de' popoli, che la Francia ha dichiarato di voler ripetere. (*l'Opinione*)

ESEMPLI VIVENTI AL POPOLO

GIUSEPPE ABBAGNALE

Dei 66 compagni di esilio di C. Poerio

— Nato in Casole poco lungi da Gragnano da Melchiorre onesto segatore e da Antonietta di Somma nell'anno 1820. Morì il genitore nel 1837, egli giovine ancora guadagnava bene la vita col'arte medesima paterna; talmente, che nel 1842 fu in istato di potersi ammgliare con una brava giovine dello stesso comune di Casole.

Nel 1848, sebbene non appartenesse alla Guardia Nazionale, si prestò sempre alle migliori opere cittadine. Ma fu arrestato ai 20 di marzo del 1849 insieme col Rocco, i due fratelli Luigi e Francesco, e, con sentenza de' 25 di marzo del-

l'anno, fu condannato a morte con altri tre cui si volle crudelmente mostrare pronta la esecuzione per più di un giorno.

Lascio con fermezza la moglie e due figliuole tenacissime, e visse tra ferri come sa vivere l'onesto operaio, filando anco quando poteva di rozzo canape, e rendendosi utile a sè e ai compagni di sventura col suo servizio fedele e costante.

Ei non avrebbe potuto neppur pensare che sarebbe stato un dì sulle coste della Spagna, nell'Irlanda, a Bristol, a Londra, visitando l'incantevole palazzo di Cristallo, la Torre di Londra, il Museo Britannico, abitando in Londra a Vico Strutto, com'egli narrava buonamente, cioè Dean-Street, e recandosi poscia a Parigi, per visitare, coi suoi popolarmente ripeteva, il così detto Bersaglio, vale a dire Versailles.

Ma in tutto questo genuino e semplice modo di vita, tu scorgi il cittadino che per aver la patria non ha bisogno di dire parole gonfie e descritte in eloquenti. Quando si ha cuore di dar la propria vita per tutti, il popolano Giuseppe Abbagnale sta meritamente a fianco de' deputati e degli altri signori, ed ognuno che politicamente giudica, non può farne nessuna differenza. Ed io credo che se non avremo il senno di condurci in mezzo a questa gente ignota, la quale non parsi vera che per patire passivamente tutt'i casi della vita politica, sapremo assai poco delle cagioni e degli effetti de' sollevamenti.

Inoltre buonamente ci narrava come dati molti biglietti da teatro, che è a Londra sì caro, perchè tutti gli esuli si avessero avuto libero ingresso, mai non ne capitò uno nelle mani del popolano siccome non capitò mai nelle sue mani la seguente lettera:

118 Pall Mall
19 aprile 18 9

Il comitato istituito da diversi individui privati per venir in soccorso degli esuli napoletani, volendo procedere alla equa distribuzione de' libri raccolti, invita i signori esuli ad esporre con precisione le proprie condizioni, di età, professione, famiglia e quanto possa esser relativo alla personale posizione di ciascuno ed a' propri bisogni.

A. PANIZZI
Segretario onorario.

Visse lavorando in Torino, si liberò con sinistra fortuna, e sempre generoso di suo sangue alla patria fu tra i mille profughi di Marsala, ed ora non so ove sia soldato o ufficiale non importa nel battaglione Sprovieri, cittadino sempre benemeritissimo della patria.

MARIANO D'AYALA

ANNUNZII

GRAN DEPOSITO

DI CAPPOTTI IMPERMEABILI

(caoutchouc) di prima qualità con cappuccio alla militare a prezzi fissi e discretissimi.

Strada S. Bartolommeo n. 54, p. p.

BORSA DI NAPOLI

14 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	83 1/2
— — —	4 per 100	72 1/2
R. Stail.	5 per 100	84 1/2
R. Piem.	— — —	81 3/4
R. Tosc.	— — —	86

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.